

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

MUSEO BONCOMPAGNI LUDOVISI
per le Arti Decorative, il Costume e la Moda dei secoli XIX e XX

Romolo Belvedere
FRAGMENTA

edizioni *Menabò*

PROVINCIA DI ROMA
COMUNE DI GUIDONIA MONTE CELIO
COMUNE MARCELLINA
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

L'Esposizione si colloca nell'ambito della giornata del **CONTEMPORANEO 2005** promossa dall'**AMACI (Associazione Musei D'Arte Contemporanea Italiana)** e ha luogo presso il **MUSEO BONCOMPAGNI LUDOVISI** Dipendente dalla **GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA**

Il Progetto **FRAGMENTA** è presentato dal Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti decorative il Costume e la Moda dei secc. XIX e XX diretto da Mariastella Margozzi, è stato realizzato con la collaborazione delle scuole:

Istituto d'Istruzione Superiore Liceo Scientifico Statale "E. Maiorana" del Comune di **Guidonia Montecelio** nelle persone del Dott. Sergio Evangelista e dei Proff. Francesco Isolani, Francesca Maso, Lucio Zocco

Scuola dell'Infanzia Comunale "Sibilla V" Municipio **Comune di Roma** nelle persone della dott.ssa Rita Guerra, delle Insegnanti Anna Maria Moccerò e Sandra Rufini

Istituto Comprensivo Scuola Materna, Elementare e Media del Comune di Marcellina nelle persone della Dott.ssa Franca Piccolini delle Prof.sse Pina Bonavena e Margherita Pescatore

Uno speciale ringraziamento va a tutti i 300 ragazzi, dai più piccoli capaci di interagire con meraviglia ed ingenuo stupore, ai più grandi, distratti, ma sempre in ascolto.

Si ringraziano
PROVINCIA????????????????
Filippo Lippello
Sindaco del Comune di Guidonia Monte Celio
Dott. Antonio Bassani
Ass. Cultura Comune di Marcellina
Dott. Antonio De Leo
Dott Antonio Capitano

e inoltre
Giola Salvatori,
Adolfo e Fortuna Perugia,
Daniele Ricci, Auro,
Charlette Shulamit Ottolenghi,
Giorgio Cerioni,
Antonella Paoloni,
Angelo Zuccari,
Francesco Tuscolano,
Luigi Califa,
Laura Benedetti,
Della, Marco,
Lucrezia e Alessio Giannoni,
Dario e Iselena Cioni,
Alessandro Tozzi,
Enrico Salvatori,
Augusto e Alessandro Bruccoleri,
Franca de Tomassi
e tutti gli altri innumerevoli testimoni presenti in **FRAGMENTA**.

Mostra curata da
Francesca Pietracci
Montaggio Video
Ilio Cecchetti

Elaborazioni digitali
Angela Belvedere
e **Fabrizio Cutarelli**

Montaggio Prismi
Enrico Angeletti

Luci
Oscar Bonavena

Traduzioni
Alison Victoria

Catalogo edito da
MENABO

Grafica
Pietro Amos
Stefania Amos
Valeria Forte

Trasporto e Allestimento
Centro Arredamenti Valeriani

Organizzazione

L'ALTERNATIVA
Associazione culturale ONLUS

Galleria LUXARDO
Via Tor di Nona 39
00186 ROMA
www.gallerialuxardo.com

AIRONE cinque s.r.l.

Indice

Filippo Lippiello

Quella di Romolo Belvedere è un'iniziativa che da modo di chiederci se esista un massimo comune divisore dell'umanità o se, per quanto frammentati e scomposti, nulla ci assomigli abbastanza da farci credere che proveniamo da un grande blob che esplose, si moltiplica e si trasforma, mantenendo comunque un carattere, almeno uno, che ci veda universali.

Fragmenta

Francesca Pietracci

Il progetto "Fragmenta" di Romolo Belvedere consiste nell'intraprendere alcune possibili manipolazioni del volto umano preso in considerazione attraverso frammenti. I concetti di alterità e identità vengono miscelati, e in certa misura anche dissipati, attraverso un gioco di scomposizione e ricomposizione di occhi, nasi, bocche... E' in questo modo che i particolari rappresentati di ciascun individuo diventano *reperiti sensoriali* e l'artista assume il ruolo di *rilevatore*.

In sostanza quella di fronte alla quale ci troviamo è un'umanità orizzontale, non più ritratta, ma ritrattata. E' un'umanità che si presta alla deportazione volontaria dei propri connotati e che assume un nuovo *corpus*, una nuova immagine collettiva, fatta di rimandi e denotazioni trasversali.

"Oggi la storia è quella che trasforma i documenti in monumenti e che, laddove si decifravano delle tracce lasciate dagli uomini o si scopriva in negativo ciò che erano stati, presenta una massa di elementi che bisogna poi isolare, raggruppare, rendere pertinenti, mettere in relazione, costruire in insieme"

Infatti, quello che l'artista crea è un percorso dall'aspetto labirintico basato sull'idea di una testualità aperta e reticolare. Tutto ciò fa pensare ad uno sviluppo del modello associativo cosiddetto a *rizoma* che teorizzarono Gilles Deleuze e Felix Guattari, modello che all'epoca creò un retroterra favorevole all'emergere dei concetti di rete ed ipertesto. In questa prospettiva i *Totem* creati dall'artista rappresentano un sapere che non viene più visto come una serie di ambiti nettamente distinti, ma come una rete, un insieme di elementi necessariamente in simbiosi e, in ultima analisi, come un testo globale risultato di modelli e metodi interpretativi centrifughi, tridimensionali, reticolari.

Il significato e la finalità del progetto di Romolo Belvedere, seppure in diversi momenti chiamino in causa l'aspetto introspettivo dell'individuo, si presentano invece centrati sul concetto di superamento del perimetro del proprio io e della propria persona fisica, sia come immagine che come percezione interna. La sfera mentale e la sfera fisica, i concetti di *io, sé, altro* vengono riassemblati empiricamente, nell'ambito di un gioco apparentemente semplice e gradevole che però conduce lo spettatore a comprendere di essere parte di un tutto e ad acquisire senso o non senso solo in quanto tale.

Dall'aspetto strettamente antropologico alle possibili riflessioni su una interpretazione *biopolitica*, ogni persona che partecipa a tale esperienza sarà in grado di percorrere, attraverso i particolari di tutti i volti, le differenti età della vita, i differenti colori della pelle, le differenti espressioni caratteriali, i differenti caratteri anatomici, i differenti modelli di riferimento e via dicendo. E' così che all'interno dei grandi pannelli fotografici, dei video e dei prismi, sui quali il pubblico potrà effettuare assemblaggi liberi di frammenti magnetizzati, sarà possibile percepire la storia di un'umanità in cerca di autodeterminazione, di dialogo e di abbattimento delle barriere e dei pregiudizi che impediscono una reale e positiva convivenza umana nel nostro pianeta. Sia che si tratti di un pubblico adulto, sia che si tratti di bambini, le dinamiche che scaturiscono dalle installazioni di Romolo Belvedere risulteranno interessanti, proprio nel senso di permettere un rilevamento antropologico ancor prima che psicologico, quello che si può considerare, pur nelle differenti fasce di età interessate, un primo livello circa la consapevolezza della nostra esistenza comune e comunitaria.

L'interesse particolare dell'artista riguarda il concetto di identità univoca, complessa e frammentata, di costruzione e decostruzione, assumendo i volti fotografati come paradigma variabile della possibilità/impossibilità di comunicare dei singoli individui nell'ambito della società contemporanea.

¹Michel Foucault, L'archeologia del sapere, p.14

Fragmenta: dall'uno al molteplice

Mariastella Margozzi

La lettura dei bei testi che **Francesca Pietracci**, Antonio Salerno, Gabriele Salvatori, Francesca Maso e **Francesco Isolani** hanno scritto sull'opera-installazione di Romolo Belvedere dal titolo FRAGMENTA mi spinge a formulare questo mio intervento più come una presentazione che come un ulteriore contributo all'interpretazione poetica dell'opera stessa. Infatti, i

modi, differenti ma in qualche misura univoci, con cui i tre autori hanno letto, ma anche elaborato, il messaggio che FRAGMENTA veicola mi fanno sorgere domande immediate sul riconoscimento del valore dell'opera d'arte e sulla consapevolezza in corso d'opera da parte dell'artista di questo valore.

Vorrei fare un percorso a ritroso da dove **Pietracci**, Salerno, Salvatori, Maso e **Isolani** hanno concluso la loro interpretazione poetica del messaggio e ne hanno in qualche modo decretato la notevole valenza come atto estetico, portatore di significati che vanno al di là della sua immediata lettura e che coinvolgono oltre la vista anche altre corde del "sentire", più profonde, che hanno sede nell'anima e nella mente. Indubbiamente l'opera di Belvedere offre una molteplicità di stimoli intellettivi e sentimentali, penetra nella psiche dei suoi interlocutori talmente tanto da aprir loro tutta una serie di altri modi di comprendere e di vivere la complessità del lavoro che c'è dietro FRAGMENTA, addirittura oltre, e in modo parallelo a, quello dell'artista.

Alla lucida interpretazione sociologica di tipo strutturalista giunge la Pietracci, curatrice della mostra e quindi consapevole testimone e in qualche misura anche suggeritore fuori campo degli obiettivi cognitivi che il percorso creativo dell'opera poneva in essere.

Ai miti di Narciso e di Ulisse approdano le riflessioni di Salerno e Maso sulla propria immagine riflessa in quelle di tanti altri e sul "viaggio" attraverso persone-mondi, lontani finché non si raggiungono e in qualche modo si catturano. Salvatori, dal canto suo, misura il tempo che separa l'essere dal divenire, quello di una sorta di sospensione in attesa di "percorsi futuri". **Isolani dal canto suo ne rineane come abbacinato, inaspettatamente testimone di una sorta di epifania del frammento sovradimensionata.**

Se ne deduce che FRAGMENTA è stata vissuta da ognuno dei suoi critici commentatori come una fonte di energia in espansione che non trattiene la mente sul luogo e sul modo dell'esistenza dell'opera stessa ma la proietta con forza verso altri universi, necessario, desiderato rifugio per coloro che vivono l'arte come espansione dello spirito e come atto catartico, purificatore.

Credo che di meglio e di più giusto non si possa davvero dire e Romolo Belvedere deve esserne, non solo soddisfatto ma commosso, soprattutto per quel portato di "altro da sé" che FRAGMENTA rappresenta, ovvero quel "sé" di cui nessun artista contemporaneo è consapevole finché non gli "ritorna indietro" dalla lettura di chi è avvezzo a indagare l'immagine per mestiere e per passione.

Tuttavia, come dicevo, vorrei tornare indietro e guardare l'opera dal punto di vista di chi non è critico d'arte ma storico, inevitabilmente ancorato all'aspetto pragmatico, concreto, dell'opera, ad indagare i materiali che usa l'artista, le metodologie di assemblaggio dell'immagine, i colori, le dimensioni, la fisicità dell'oggetto-opera, la sua collocazione spaziale, i suoi contenuti e l'idea-programma che il suo prodursi come opera d'arte sottende.

È un percorso d'analisi più breve, non poetico, ma forse necessario anche questo a dare ad un'opera contemporanea i connotati di opera d'arte. FRAGMENTA nasce come idea di reportage di volti giovanili (e già questa è una scelta ben precisa da parte dell'artista) e il suo primo "luogo" d'esistenza non a caso è l'ambiente scolastico, non la tra-

da o lo stadio o la discoteca ma la scuola, ambiente in qualche modo selezionato perché teso alla formazione culturale-sociale-personale e quindi al futuro. Nasce quindi come ricerca fotografica per eccellenza e qui l'abilità e la professionalità di Romolo Belvedere è scontata. Questi volti sono colti in espressioni puntuali, di posa fotografica, non sono carpiati a caso, essi denotano pertanto un rapporto diretto, immediato e consapevole con la macchina fotografica e con chi c'è dietro. Muto dialogo lo possiamo definire, sicuramente rapporto dialogico intenso, ravvicinato.

La seconda fase della ricerca di Belvedere è quella che si fonda sulla volontà di penetrare i suoi ritratti e di farli propri. La cosa migliore è quindi sezionare le parti elementari dei volti, occhi, nasi, bocche, orecchie e ridurli a un gigantesco puzzle fotografico con contorni liberi. Gli occhi tuoi, anzi uno dei tuoi occhi insieme alla mia bocca e al naso di quello più antipatico e all'orecchia, femminile, maschile chissà, di non si sa chi. Si tratta di un gioco, fatto con la complicità dei ragazzi ritratti, una sorta di sfida a cercare di perdere e far perdere l'identità individuale per assumerne un'altra e poi un'altra ancora, forse all'infinito. Ormai è tutto mescolato, e sempre più difficile rintracciare tutti i propri "pezzi", ricostruirsi per sé: sembra quasi un gioco crudele. Ed effettivamente è un perdersi e un mescolarsi fisico immediato, molto più di un darsi tutti insieme la mano.

E qui finisce il "gioco" e inizia a definirsi l'opera e il suo esistere come pensiero dell'artista, come sua narcisistica, onnipotente, creazione: i volti sezionati diventano calamite, si ancorano alla parete d'acciaio, fredda ma non lucida bensì graffiata, resa accogliente, ma anche respingente a qualsiasi altra immagine voglia nettamente rispecchiarsi dentro. Poi le pareti diventano tre, incastrate tra loro e quindi oggetti tridimensionali, prismi a sezione triangolare, presenze fisiche concrete e non semplici pannelli: direi di più, esse potrebbero sembrare esseri fantastici ma sono forti e anche terrifici, capaci di serrare in un ordito di un metro per tre ripetuto per tre volte quella apparentemente libera e infinita combinazione di elementi. Ma ancora, i prismi diventano due poi tre, poi quattro e potrebbero essere infiniti anch'essi, come infinite sono le possibilità di unire tra loro i pezzi del puzzle.

E qui l'artista diventa regista, animatore dietro le quinte, presente e pressante, di quel gioco che lui ha voluto assumesse un significato anzi una serie di significati ben precisi: la crisi dell'identità personale e il bisogno di rapportarsi agli altri più intimamente: la crisi della società attuale e il suo bisogno di aprirsi a tutte le necessità di comprensione del diverso: la crisi dell'Italianità e il bisogno di aprirsi davvero ad accogliere tutte le diverse culture che coabitano nel nostro paese: la crisi della memoria e il bisogno di sostituire al passato il futuro. Romolo Belvedere e i suoi ragazzi non hanno solo giocato a perdersi per ritrovarsi diversi: essi hanno dimostrato che c'è un unico futuro per l'uomo ed è la solidarietà.

A questo punto mi è possibile definire l'opera nella sua concretezza fisica:

FRAGMENTA, 2005, opera multipla, Carta fotografica su supporto calamitato, da 1 a n° elementi di acciaio, cm 300 x 100, assemblati tre a tre

La memoria di Ulisse

Francesca Maso

I suoi "scatti" rappresentano un'esaltante avventura della mente umana tutta protesa alla conoscenza anche al di là dei limiti ontologici fissati nel passato.

La ricerca dell'insieme tende, con felici esiti di rara ed essenziale dignità compositiva, a risolvere un problema che sempre ha profondamente suggestionato l'arte: cioè come dare realtà, sostanza a qualcosa che è dentro di noi, energia e impulso, in una sua indeterminata presenza. Quasi che soltanto attraverso questa incarnazione in forme possa trovare adeguata espressione ciò che altrimenti sarebbe soltanto desiderio di effimera apparizione di sogno. E' così che cerca di raggiungere quella forza di concentrazione che lascia cadere le pareti della finzione quotidiana e a poco a poco affiorare le immagini di un'altra realtà: come sommersa e perduta, memoria vaga, come nel sogno delle ombre della caverna di Platone, eppure prova di una nostra vita interiore irriducibile a cose e oggetti, ma non per questo meno assoluta e vera.

Le "immagini" segnano in un'approssimazione sempre più intensa questo ininterrotto cammino dell'immaginazione e della sensibilità, questo voler dar corpo, da scatto a scatto e da senso a senso, ad una spirituale certezza segnando come punti di riferimento le tracce divenute monumento di questa percepita presenza che è vita dell'anima e realtà di un mondo.

Forma di quel pensiero primordiale, di quella vita assoluta, della quale siamo comunque parte e origine, non può che segnare anche il termine del nostro ritorno.

La ricerca è un'esemplare momento, un frammento di questa tensione di ansia che tendono a dare evidenza, valore, realtà, a qualcosa che altrimenti riesce a vivere soltanto nel labile spazio di un volto o di mille volti e nell'esistenza di un desiderio che la quotidianità respinge e non sa realizzare.

Come un personaggio poliedrico, un Ulisse del tempo, non poteva non generare ombre e reincarnazioni della continuità con il passato, con negativi e positivi che si alternano nel "corpus" di uno scatto fotografico.

Come un magico illusionista diventa consigliere di frodi della memoria della sapienza umana per arrivare ad esaltare l'avventura della mente, tutta protesa alla conoscenza al di là dell'occhio.

Sensibilità più viva e aperta ai problemi del tempo nostro per rendere tangibile la forma, l'intuizione o il pensiero dell'epopea umana, di un destino errante al fine di rendere tangibile l'anima del misero umano. Il tutto in rapporto ad un'operosità che realizza l'intensa e profonda spiritualità di ogni creatura, prova di una perenne religione che è senso della sacralità, della irrinunciabile e intoccabile dignità e che innalza la particolarità alla dimensione assoluta dell'essere, dell'universale valore. Come una sottile filigrana salda, nei punti di contatto, fili di spessore diverso di un'esistenza animata da una concezione "vivistica" che rende rumoroso il silenzio: l'immagine catturata e ritagliata dalla mano dell'uomo a misura di sogno e di desiderio diviene frammento che è corpo e volto di ciò che per noi è enigma.



Narciso o l'inganno dell'immagine

Antonio Salerno

«C'era una fonte senza un filo di fango, dalle acque argentate e trasparenti, a cui mai si erano accostati pastori o caprette portate al pascolo sui monti o altro bestiame, che mai era stata agitata da un uccello o da un animale selvatico o da un ramo caduto da un albero. (...)»

Qui il fanciullo, spossato dalle fatiche della caccia e dalla calura, si getta bocconi, attratto dalla bellezza del posto e dalla fonte, ma mentre cerca di sedare la sete, un'altra sete gli cresce: mentre beve, invaghito della forma che vede riflessa, spera in un amore che non ha corpo, crede che sia un corpo quella che è un'ombra. Attonito fissa se stesso e senza riuscire a staccare lo sguardo rimane immobile come una statua scolpita in marmo di Paro. Disteso a terra contempla le due stelle che sono i suoi occhi, e i capelli degni di Bacco, degni anche di Apollo, e le guance impuberi e il collo d'avorio e la gemma della bocca e il rosa soffuso sul candore di neve, e ammira tutto ciò che fa di lui un essere meraviglioso. Desidera, senza saperlo, se stesso: elogia, ma è lui l'elogiato, e mentre brama, si brama, e insieme accende e arde».

Così Ovidio, il poeta delle *Metamorfosi*, riprendendo l'antico mito di Narciso, il fanciullo bello e crudele che fa consumare per amore la ninfa Eco in un sottile alito di voce e per questo subisce la punizione di un amore impossibile, lacerante e mortale, ci apre le porte sul gioco ambiguo e pericoloso dell'immagine riflessa, del doppio che assume la forza e la parvenza del reale, travolando i sensi e la percezione del mondo.

Dietro la forma del mito, il messaggio è chiaro: la conoscenza di sé non può passare solo attraverso la fisicità del proprio corpo, ingannevole riflesso di ciò che veramente siamo (*corpus putat esse, quod umbra est*, dice Ovidio), perché questo può condurre alla totale perdita del nostro essere nel mondo. Già nell'antica terra che aveva visto maturare le prime forme vigorose del pensiero occidentale il pericolo era stato percepito come incombente.

Ecco che allora sul fronte del tempio di Apollo a Delfi tutti dovevano leggere l'ammonimento del possente dio: "conosci te stesso", prima di varcare la soglia che conduce al cospetto dell'Assoluto. Un ammonimento, prima ancora che un ammaestramento, come sarà quando il motto diventerà un'icona dell'etica laica socratica.

E così che il gioco dell'immagine riflessa è entrato nei lucidi ragionamenti dei dotti, senza tuttavia abbandonare le vie percorse dalle smodate finzioni degli artisti o dalle passioni visionarie dei mistici. Sono anche queste le vie per sfuggire al pericolo della perdita, ammalati dalla fascinazione dell'arte o sublimati dalla potenza dello spirito.

D'altra parte, conoscere se stessi (= identità soggettiva, ciò che pensiamo di essere e rappresentare) è un passo necessario per conoscere gli altri ed esserne riconosciuti (= identità oggettiva, come gli altri ci vedono e come noi li vediamo), sia come singoli individui (= identità individuale), sia come membri di un gruppo (= identità sociale). Di fronte a questo mosaico composito di rappresentazioni – identità riconosciute, ricostruite o, talora, negate – che emergono dalla complessità dell'universo umano contemporaneo e che le nostre facoltà cerebrali percepiscono come ottebrate da una sorta di presbiopia temporale, quale forma di mediazione tra noi e gli altri sceglie un artista come Romolo Belvedere? Quella di ridurre le forme visibili delle nostre rappresentazioni in frammenti. Sconnessi, incerti, incompleti, destrutturati: *fragmenta*, appunto, come recita il titolo dell'opera.

L'immagine riflessa di un volto (di chi? quale identità allo stesso tempo rappresenta e nasconde?) viene scomposta nei suoi elementi anatomici minimali (naso, occhio, bocca, orecchio, ecc.) da un obiettivo fotografico che oggettivizza una parvenza di reale (ma quale?). Ho parlato di immagine riflessa ma meglio sarebbe dire speculare, con tut-

ta la valenza semantica che il termine implica. Riflettere non è speculare. La riflessione implica una sorta di chiusura su se stessi o un rapporto univoco con la persona, l'oggetto o la situazione che è all'origine dell'atto di riflettere: la speculazione presuppone un'attività di pensiero più ampia, dominata da una particolare visione del mondo e tesa a ricercare una qualche forma o spettro di verità.

Romolo Belvedere procede in una sistematica opera di decostruzione dell'identità di un individuo. L'artista non si nasconde dietro l'occhio fotografico: sceglie, scruta, seleziona, trasfigura. Osserva partecipando e osservando partecipa.

Di fronte alla metafora del tempio che l'artista ricrea con gli elementi prismatici sui quali vagano alla mercé di chiunque frammenti di identità perdute, anche la viva consapevolezza della nostra autorappresentazione vacilla e riaffiora allora, scritto dentro di noi, l'antico ammonimento del dio delirico: conosci te stesso.



Gabriele Salvatori

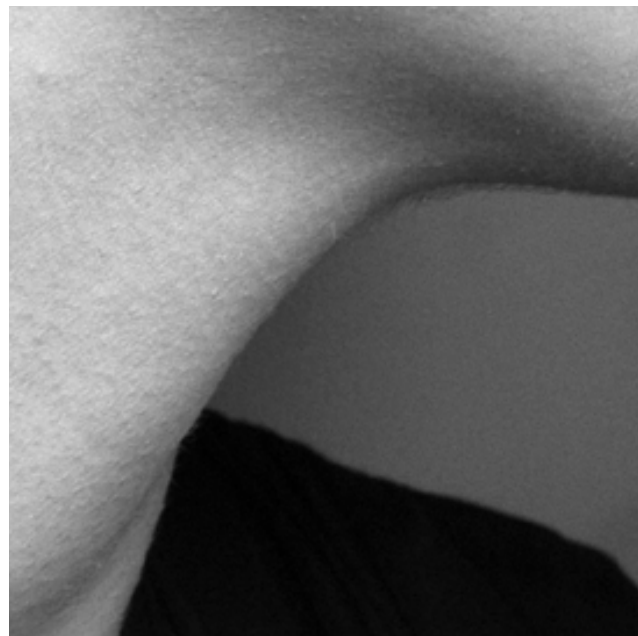
Mi sorprende, piacevolmente, la condizione d'attesa nella quale si situano, coloro che poggiano lo sguardo sul tronco inciso di uno degli alberi, di questa foresta.

R. B.

L'attesa. Uno stato. Il posto in cui si è arrivati per il molto camminare o per una mossa incerta che subito si è fatta sosta. Quello è il luogo che ha alle spalle un'esperienza certa e di fronte a sé l'indicibile moltitudine dei mondi possibili. Lì dove il potenziale si fa visibile e pesa, nello spazio occupato dall'attimo indefinibile, attendono la gestante e il poeta. Il divenire ha già preso il suo corso e il segno non potrà mai negare se stesso, eppure non c'è ancora la pienezza del senso. E' il luogo di tensione in cui s'intuisce la vita.

Nella foresta e di fronte ad un tronco, colui che si sorprende ad attendere avrà, per la prima volta, preso coscienza del luogo in cui si annidano le passioni. Scoprirà così di poter costruire simulacri, anch'egli, e che il desiderio e la speranza abitano un luogo in cui regna il tempo. E' la vertigine dell'attesa, quella in cui il romanziere intende per la prima volta l'unità della sua opera. Si produce l'incanto del possibile, in questo presente ostinato, che lascia apparire i percorsi futuri, come tracce di narrazioni incomplete, identità ridotte a bocche mute, pezzi di sguardi, nasi. Poi si tende la mano, tramuta l'attesa in azione e il desiderio in ricerca.

Di fronte al braccio teso, sotto il palmo, dal fondo corroso e graffiato emergono e si offrono al gioco i frammenti di un universo intuito.



L'esistere frammentato

Francesco Isolani

I fenomeni socio politico – culturali che i tempi che trascorrono propongono alla fragilità umana acutizzano in modo sempre più irrefutabile l'eterna verità del vivere nella sua esaustiva complessità. Quotidianamente l'esperienza esistenziale trafile le sue più opposte sensazioni : ci si sente nullità e al contempo o l'attimo dopo eroi a tutto tondo: poi ancora bramosi della conoscenza tota-

lizzante, mentre si avverte la comodità smansiosa della più ancestrale ignoranza; e quindi l'integrazione più favorevole nella società globalizzata, corrotta, appetente ed edonistica , sebbene è lì all'angolo fulgente l'assolutezza della propria soggettività.

Non è forse questo il labirinto in cui si abbandona e si perde l'esistere?

Sollecitante in tal senso risulta questa " fatica" che ha voluto tirar fuori dall'evanescenza dell'umanità " ignara e malata" della tragicità dell'esistenzialismo. Ogni frammento di noi stessi è alla ricerca della frantumazione dell'unità della "comoda" parcellizzazione così come è contemporaneamente all'affannosa ricerca dell'" osmosi platonica," della identità che, pur conseguita , si perde nella vastità " spaurante" del destino individuale che travalica la sopportazione e la consapevolezza dell'uno.

E balugiano nel tempo storico e metafisico così come nello spazio occhi smarriti, pur nella loro postura ridanciana ,arrogante e sicura e labbra tremolanti di trasecolazione inconsapevole.

Nel vano tentativo di conseguire l'unità si ravvisano con devastante chiarezza le limitazioni, le angosce, la tragicità del vivere.

"FRAGMENTA" altro non vuole essere che una interessante e necessaria frammentazione fotografica dell'anima, la quale ha reso possibile l'eccezionalità del vivere umano .





L'allegria anarchica

Eva Clausen

In "Fragmenta" di Romolo Belvedere regna sovrano il caos, apparentemente. L'lo ha perso la propria identità e non è una novità.: l'lo senza padre né madre, orfano gettato nel mondo è la storia del Novecento.

Ma quell'immagine – un tempo sofferente – "dell'uomo senza qualità", si presenta qui in una nuova forma: beffardo, sorridente, strafottente. Ti invita. Forse a ricomporre un volto, un'immagine ma forse semplicemente a raggiungere la festa della decomposizione dove tutti gli invitati si presentano nella allegria forma dell'anarchia. Eppure c'è un ordine. Un metodo. L'anarchia non è fine a se stessa, ma anarchia a regola d'arte.

L'artista – architetto – ricompone senza voler imporre legami, senza voler creare certezze, identità riconoscibili. Ma crea un bosco di metallo, algido e al tempo stesso gioioso, pieno di luci e di ombre, dove ogni singolo elemento, ogni frammento si colloca come una foglia leggera o si lascia collocare in un mondo nuovo. L'orfano in cerca di una nuova famiglia che forse esiste solo nella finzione. Ed ecco che il discorso di Fragmenta, già carico di numerosi significati e significanti, di forme e di contenuti, assume nuove sfaccettature. I frammenti sono schegge in un bosco che parla dell'arte in generale, e più esplicitamente dell'arte fotografica, l'arte orfana per eccellenza.

Orfana sì ma eclettica propensa alle affinità elettive e che ama la contaminazione. In Fragmenta, infatti, la fotografia diventa elemento pittorico in un bosco scultoreo, sposa la superficie metallica, che liscia non è ma graffiata, viva e ruvida come la pelle, e posato su questa pelle il frammento fotografico, il frammento di una vita, attende il proprio destino. E più che essere "ricomposto" chiede di essere visto, toccato, vissuto da chi lo osserva, sguardo scrutatore nel bosco incantato dai mille volti!















Filippo Lippiello

Quella di Romolo Belvedere è un'iniziativa che dà modo di chiederci se esista un massimo comune divisore dell'umanità o se, per quanto frammentati e scomposti, nulla ci assomigli abbastanza da farci credere che provieniamo da un grande blocco che esplosa, si moltiplica e si trasforma, mantenendo comunque un carattere, almeno uno, che ci veda universali.

Fragmenta

Francesca Pietracci

Il progetto "Fragmenta" di Romolo Belvedere consiste nell'intraprendere alcune possibili manipolazioni del volto umano preso in considerazione attraverso frammenti. I concetti di alterità e identità vengono miscelati, e in certa misura anche dissolti, attraverso un gioco di scomposizione e ricomposizione di occhi, nasi, bocche... E' in questo modo che i particolari rappresentati di ciascun individuo diventano reperti sensoriali e l'artista assume il ruolo di rivelatore. In sostanza quella di fronte alla quale ci troviamo è un'umanità orizzontale, non più ritratta, ma ritrattata. E' un'umanità che si presta alla deportazione volontaria dei propri connotati e che assume un nuovo corpus, una nuova immagine collettiva, fatta di rimandi e denotazioni trasversali.

"Oggi la storia è quella che trasforma i documenti in monumenti e che, laddove si decifravano delle tracce lasciate dagli uomini o si scopriva in negativo ciò che erano stati, presenta una massa di elementi che bisogna poi isolare, raggruppare, rendere pertinenti, mettere in relazione, contrare in insieme!"

Infatti, quello che l'artista crea è un percorso dall'aspetto labirintico basato sull'idea di una testualità aperta e reticolare. Tutto ciò fa pensare ad uno sviluppo del modello associativo cosiddetto a *rizoma* che teorizzarono Gilles Deleuze e Felix Guattari, modello che all'epoca creò un retroterra favorevole all'emergere dei concetti di rete ed ipertesto. In questa prospettiva i *Totem* creati dall'artista rappresentano un sapere che non viene più visto come una serie di ambiti nettamente distinti, ma come una rete, un insieme di elementi necessariamente in simbiosi e, in ultima analisi, come un testo globale risultato di modelli e metodi interpretativi centrifughi, tridimensionali, reticolari.

Il significato e la finalità del progetto di Romolo Belvedere, seppure in diversi momenti chiamano in causa l'aspetto introspettivo dell'individuo, si presentano invece centrati sul concetto di superamento del perimetro del proprio io e della propria perso-

na fisica, sia come immagine che come percezione interna. La sfera mentale e la sfera fisica, i concetti di io, se altro vengono riassorbiti empiricamente, nell'ambito di un gioco apparentemente semplice e gradevole che però conduce lo spettatore a comprendere di esse parte di un tutto e ad acquisire senso o non senso solo in quanto tale.

Dall'aspetto strettamente antropologico alle possibili riflessioni su una interpretazione biopolitica ogni persona che partecipa a tale esperienza sarà in grado di percorrere, attraverso i particolari di tutti i volti, le differenti età della vita, i differenti colori della pelle, le differenti espressioni caratteriali, i differenti caratteri anatomici, i differenti modelli di riferimento e via dicendo. E' così che all'interno dei grandi pannelli fotografici, del video e dei prismi, sui quali il pubblico potrà effettuare assemblaggi liberi di frammenti magnetizzati, sarà possibile percepire la storia di un'umanità in cerca di autodeterminazione, di dialogo e di abbattimento delle barriere e dei pregiudizi che impediscono una reale e positiva convivenza umana nel nostro pianeta. Sia che si tratti di un pubblico adulto, sia che si tratti di bambini, le dinamiche che scaturiscono dalle installazioni di Romolo Belvedere risulteranno interessanti, proprio nel senso di permettere un rilevamento antropologico ancor prima che psicologico, quello che si può considerare, pur nelle differenti fasce di età interessate, un primo livello circa la consapevolezza della nostra esistenza comune e comunitaria.

L'interesse particolare dell'artista riguarda il concetto di identità unica, complessa e frammentata, di costruzione e decostruzione, assumendo i volti fotografati come paradigma variabile della possibilità/impossibilità di comunicare dei singoli individui nell'ambito della società contemporanea.

¹ Michel Foucault, L'archeologia del sapere, p.14

Fragmenta:

dall'uno al molteplice

Mariastella Margozi

La lettura dei bel testi che **Francesca Pietracci**, **Antonio Salerno**, **Gabriele Salvatori**, **Francesca Maso** e **Francesco Isolani** hanno scritto sull'opera-installazione di Romolo Belvedere dal titolo **FRAGMENTA** mi spinge a formulare questo mio intervento più come una presentazione che come un ulteriore contributo all'interpretazione poetica dell'opera stessa. Infatti, i modi, differenti ma in qualche misura univoci, con cui i tre autori hanno letto, ma anche elaborato, il messaggio che **FRAGMENTA** veicola mi fanno sorgere domande immediate sul riconoscimento del valore dell'opera d'arte e sulla consapevolezza in corso d'opera da parte dell'artista di questo valore.

Vorrei fare un percorso a ritroso da dove **Pietracci**, **Salerno**, **Salvatori**, **Maso** e **Isolani** hanno concluso la loro interpretazione poetica del messaggio e ne hanno in qualche modo decretato la notevole valenza come atto estetico, portatore di significati che vanno al di là della sua immediata lettura e che coinvolgono oltre la vista anche altre corde del "sentire" più profonde, che hanno sede nell'anima e nella mente. Indubbiamente l'opera di Belvedere offre una molteplicità di stimoli intellettivi e sentimentali, penetra nella psiche dei suoi interlocutori talmente tanto da aprir loro tutta una serie di altri modi di comprendere e di vivere la complessità del lavoro che c'è dietro **FRAGMENTA**, addirittura oltre, e in modo parallelo a, quello dell'artista.

Alla lucida interpretazione sociologica di tipo strutturalista giunge la Pietracci, curatrice della mostra e quindi consapevole testimone e in qualche misura anche suggeritore fuori campo degli obiettivi cognitivi che il percorso creativo dell'opera poneva in essere.

Ai miti di Narciso e di Ulisse approdano le riflessioni di Salerno e Maso sulla propria immagine riflessa in quello di tanti altri e sul "viaggio" attraverso persone-mondi, lontani finché non si raggiungono e in qualche modo si catturano. Salvatori, dal

canto suo, misura il tempo che separa l'essere dal divenire, quello di una sorta di sospensione. Il "gioco" di "percorsi futuri" **Isolati dal canto suo ne rimane come abbinato, inaspettatamente testimone di una sorta di epifania del frammento sovradimensionata.** Se non lo deduce che FRAGMENTA è stata vissuta da ognuno dei suoi critici commentatori come una fonte di energia in espansione che non trattiene la mente sul luogo e sul modo dell'esistenza dell'opera stessa ma la proietta con forza verso altri universi, necessario, desiderato rifugio per coloro che vivono in loco come espansione dello spirito e come atto catartico, purificatore.

Credo che di meglio e di più giusto non ci sia solo davvero dire e Romolo Belvedere deve essere, non solo soddisfatto ma commosso, soprattutto per quel portato di "altro da sé" che FRAGMENTA rappresenta, ovvero quel "sé" di cui nessun artista contemporaneo è consapevole finché non gli "riorma indietro" dalla lettura di chi è avezzo a indagare l'immagine per mestiere e per passione.

Tuttavia, come diovo, vorrei tornare indietro e guardare l'opera dal punto di vista di chi non è critico d'arte ma storico, inevitabilmente ancorato all'aspetto pragmatico, concreto, dell'opera, ad indagare i materiali che usa l'artista, le metodologie di assemblaggio dell'immagine, i colori, le dimensioni, la fisica dell'oggetto, opera, la sua collocazione spaziale, i suoi contenuti e l'idea-programma che il suo prodursi come opera d'arte sottende.

È il percorso d'analisi più breve, non postico, ma forse necessario anche questo a dare ad un'opera contemporanea i connotati di opera d'arte. FRAGMENTA nasce come idea di reportage di volti giovanili (e qui questa è una scelta ben precisa da parte dell'artista) e il suo primo "luogo" d'esistenza non è a caso l'ambiente scolastico, non la strada o lo stadio o la discoteca ma la scuola, ambiente in qualche modo selezionato perché teso alla formazione culturale-sociale-personale, quindi al futuro. Nasce quindi come ricerca fotografica per coerenza e qui l'abilità e la professionalità di Romolo Belvedere è scontata. Questi volti so-

no cotti in espressioni puntuali, di posa fotografica, non sono caripi a caso, essi denotano pertanto un rapporto diretto, immediato e consapevole di rapportarsi agli altri più intimamente: la crisi della società attuale e con chi c'è dietro.

Muto dialogo lo possiamo definire, sicuramente rapporto dialogico inteso. Se non lo deduce che FRAGMENTA è stata vissuta da ognuno dei suoi critici commentatori come una fonte di energia in espansione che non trattiene la mente sul luogo e sul modo dell'esistenza dell'opera stessa ma la proietta con forza verso altri universi, necessario, desiderato rifugio per coloro che vivono in loco come espansione dello spirito e come atto catartico, purificatore.

Credo che di meglio e di più giusto non ci sia solo davvero dire e Romolo Belvedere deve essere, non solo soddisfatto ma commosso, soprattutto per quel portato di "altro da sé" che FRAGMENTA rappresenta, ovvero quel "sé" di cui nessun artista contemporaneo è consapevole finché non gli "riorma indietro" dalla lettura di chi è avezzo a indagare l'immagine per mestiere e per passione. Tuttavia, come diovo, vorrei tornare indietro e guardare l'opera dal punto di vista di chi non è critico d'arte ma storico, inevitabilmente ancorato all'aspetto pragmatico, concreto, dell'opera, ad indagare i materiali che usa l'artista, le metodologie di assemblaggio dell'immagine, i colori, le dimensioni, la fisica dell'oggetto, opera, la sua collocazione spaziale, i suoi contenuti e l'idea-programma che il suo prodursi come opera d'arte sottende.

È il percorso d'analisi più breve, non postico, ma forse necessario anche questo a dare ad un'opera contemporanea i connotati di opera d'arte. FRAGMENTA nasce come idea di reportage di volti giovanili (e qui questa è una scelta ben precisa da parte dell'artista) e il suo primo "luogo" d'esistenza non è a caso l'ambiente scolastico, non la strada o lo stadio o la discoteca ma la scuola, ambiente in qualche modo selezionato perché teso alla formazione culturale-sociale-personale, quindi al futuro. Nasce quindi come ricerca fotografica per coerenza e qui l'abilità e la professionalità di Romolo Belvedere è scontata. Questi volti so-

prestante, di quel gioco che lui ha voluto assumere un significato anzi una serie di significati ben precisi: la crisi dell'identità personale e il bisogno di rapportarsi agli altri più intimamente: la crisi della società attuale e con chi c'è dietro.

Muto dialogo lo possiamo definire, sicuramente rapporto dialogico inteso. Se non lo deduce che FRAGMENTA è stata vissuta da ognuno dei suoi critici commentatori come una fonte di energia in espansione che non trattiene la mente sul luogo e sul modo dell'esistenza dell'opera stessa ma la proietta con forza verso altri universi, necessario, desiderato rifugio per coloro che vivono in loco come espansione dello spirito e come atto catartico, purificatore.

Credo che di meglio e di più giusto non ci sia solo davvero dire e Romolo Belvedere deve essere, non solo soddisfatto ma commosso, soprattutto per quel portato di "altro da sé" che FRAGMENTA rappresenta, ovvero quel "sé" di cui nessun artista contemporaneo è consapevole finché non gli "riorma indietro" dalla lettura di chi è avezzo a indagare l'immagine per mestiere e per passione.

Tuttavia, come diovo, vorrei tornare indietro e guardare l'opera dal punto di vista di chi non è critico d'arte ma storico, inevitabilmente ancorato all'aspetto pragmatico, concreto, dell'opera, ad indagare i materiali che usa l'artista, le metodologie di assemblaggio dell'immagine, i colori, le dimensioni, la fisica dell'oggetto, opera, la sua collocazione spaziale, i suoi contenuti e l'idea-programma che il suo prodursi come opera d'arte sottende.

È il percorso d'analisi più breve, non postico, ma forse necessario anche questo a dare ad un'opera contemporanea i connotati di opera d'arte. FRAGMENTA nasce come idea di reportage di volti giovanili (e qui questa è una scelta ben precisa da parte dell'artista) e il suo primo "luogo" d'esistenza non è a caso l'ambiente scolastico, non la strada o lo stadio o la discoteca ma la scuola, ambiente in qualche modo selezionato perché teso alla formazione culturale-sociale-personale, quindi al futuro. Nasce quindi come ricerca fotografica per coerenza e qui l'abilità e la professionalità di Romolo Belvedere è scontata. Questi volti so-

The memory of Ulysses

Francesca Maso

His prints are a thrilling adventure of the human mind, reaching for knowledge that is beyond ontological limits set in the past. The search for unity with a rare and essential "composed" dignity, tries to resolve a question that has always profoundly influenced art: how to give reality and substance, energy and impulse to an undefined presence within us. It is as if the rigid expression can be found only in this incarnation in form and would otherwise be manifested only in the ephemeral desire of dreams. In this way, he tries to reach the force of concentration necessary to break down the walls of day to day presence to evoke images of another reality: submerged and lost, vague memories, like dreams of the shadows in Plato's caves, proof of an interior life that cannot be reduced to objects and things, yet this makes it no less real or absolute. The images render an uninterrupted walk of the imagination and sensibility with an approximation which is more and more intense, giving body from shot to shot and sense to sense, to a spiritual continuity marking as points of reference the traces which become monuments to this perceived presence that is the life of the soul and the reality of a world.

The form of that primordial thought, of that absolute life, which we see origin and part, can't help but mark also the end of our return. The search is an exemplary moment, a fragment of this tension of anxiety which gives evidence, value and reality to something that would otherwise be able to live only in the labile space of a face or a thousand faces and in the existence of a desire that daily life rejects and cannot realize. Like a many-sided character, a Ulysses of time, can't help but generate shadows and reincarnation of continuity with the past, with negatives and positives that alter in the "corpus" of a photographic print.

Like an illusionist, he counsels fraud to the memory of human knowledge to excite the adventure of the mind, towards a knowing that is beyond that of the eye. A sensibility

that is most alive and open to the problems of our time can make tangible the form, intuition or thought of the human voyage, an errant destiny for the soul of the wretched human. This is all in relation to the acuity that realizes the intense and profound spirituality of every creature, proof of a perennial religion that is the sense of the sacred, of the inalienable and unapproachable dignity that realizes participation to the absolute dimension of being, of universal access. As a delicate filigree connected at contact points by wires of different thicknesses, threads of an existence animated by a living concept that makes sound from silence: the image, captured and cropped by hand to the measure of dreams and of desire, becomes fragment which is body and face of that which is for us enigma.

The memory of Ulysses

Francesca Maso

His prints are a thrilling adventure of the human mind, reaching for knowledge that is beyond ontological limits set in the past. The search for unity with a rare and essential "composed" dignity, tries to resolve a question that has always profoundly influenced art: how to give reality and substance, energy and impulse to an undefined presence within us. It is as if the rigid expression can be found only in this incarnation in form and would otherwise be manifested only in the ephemeral desire of dreams. In this way, he tries to reach the force of concentration necessary to break down the walls of day to day presence to evoke images of another reality: submerged and lost, vague memories, like dreams of the shadows in Plato's caves, proof of an interior life that cannot be reduced to objects and things, yet this makes it no less real or absolute. The images render an uninterrupted walk of the imagination and sensibility with an approximation which is more and more intense, giving body from shot to shot and sense to sense, to a spiritual continuity marking as points of reference the traces which become monuments to this perceived presence that is the life of the soul and the reality of a world.

The form of that primordial thought, of that absolute life, which we see origin and part, can't help but mark also the end of our return. The search is an exemplary moment, a fragment of this tension of anxiety which gives evidence, value and reality to something that would otherwise be able to live only in the labile space of a face or a thousand faces and in the existence of a desire that daily life rejects and cannot realize. Like a many-sided character, a Ulysses of time, can't help but generate shadows and reincarnation of continuity with the past, with negatives and positives that alter in the "corpus" of a photographic print.

Like an illusionist, he counsels fraud to the memory of human knowledge to excite the adventure of the mind, towards a knowing that is beyond that of the eye. A sensibility

Narcissus or the deception of the image

Antonio Salerno

"There was a spring of transparent, silver water, with a tree of mud. No one, neither shepherd, nor goat, nor any other animal, had ever come near to it. It had never been disturbed by bird or wild beast, not even by a branch fallen from a tree. (...) Here the young man, exhausted by hunting and the heat, knelt down to drink, attracted by the beauty of the place and the spring. But when he tried to satisfy his thirst, another thirst grew within him. As he drank, he saw the face of the form reflected in the spring and began to love to that which has no body, and to believe in a body which was but a shadow.

Amazed, he stared at himself, unable to look away from his image. He remained immobile like a statue made of the marble of Pàro. Lying on the ground, he gazed at the two stars that were his eyes: his hair, worthy of Bacchus or Apollo; the smooth cheeks; the ivory neck; the jewel of his mouth; and the rose colour suffusing his snow white skin. He admired everything that made him wonderful. He desired, without knowing it, himself, and he prayed, but it was he that was prayed. And while he yearned, he yearned after himself. It was he who both started the fire and burned in it.

Ovid, the poet of *Metamorfosi*, reinterprets the ancient myth of Narcissus, the beautiful but cruel youth who causes the nymph Echo to be consumed by love and reduced to only a small voice. It is for this act that he is punished by an impossible, lacernating, and finally fatal love.

The myth opens the door on the ambiguous and dangerous game of the reflected image, of the double that seizes the strength and appearance of that which is real, confusing one's sense and perception of the world. In the form of a myth, the message is clear: The real knowledge of oneself is more than the knowledge of the physical aspect, the deceptive reflection of that which we are (corpus putat esse, quod umbra est, says Ovid), be-

cause this reflection can lead to the total loss of our real being in the world. Even in ancient lands which had seen the maturity of the first vigorous forms of occidental thought, this was perceived as a constant danger. For this reason, on the palaces of the temple of Apollo at Delphi, everyone read the admonishment of the powerful god: "Know thyself," before going through the threshold leading to the presence of the Absolute. An admonishment, even before instruction, as it would be when the motto became an icon of the lay ethics of the artist, attracted by the beauty of the reflected image entered the lucid reasoning of the sages, though it had never left the unrestrained interpretation of artists, nor the visionary passion of the mystics. The fascination of art and the sublimation by the power of the spirit are other ways of escaping the danger of perdition.

Knowing oneself (subjective identity - that which we believe we are and we represent) is a necessary step toward knowing others and of being known (objective identity - how others perceive us and how we perceive others), both as single individuals (individual identity), and as members of a group (social identity). This mosaic of representations - recognized identities, reconstructed or sometimes negated - emerges from the complexity of the contemporary human universe and is perceived by our cerebral faculties as obscured by a kind of temporary near-sightedness. In the face of this, what form of mediation between us and the others would an artist like Romolo Belvedere choose?

He chose that of splitting the visible form of our representation into fragments - disconnected, uncertain, incomplete, disseminated, in brief, *fragmented*, as the name suggests. The image reflected in a face (Whose? Whose identity is at the same time represented and hidden?), is broken down to its minimal anatomical elements (nose, eye, mouth, ear, etc.) and gives a photographic perspective that objectifies the semblance of what is real (but which reality?). I have spoken of a reflected image, but it would be better to say a mir-

ror image, with all of the semantic value that the term implies. Reflecting is not mirroring. Reflection implies a sort of *closure* into oneself or an unambiguous relationship with the person, object, or situation which is the origin of the act of reflection. "Mirroring presupposes a broader activity of thought which is dominated by a particular vision of the world, searching for a form or a spectrum of truth.

Romolo Belvedere goes on with the systematic deconstruction of the identity of the individual. The artist does not hide behind the photographic eye: he chooses, scrutinizes, selects, transfigures. He observes by participating and by participating, he observes. In the face of the mirror of the temple that the artist recreates with prismatic elements, through which wander pieces of lost identity, even the living knowledge of our self-representation lotters, and so, written within ourselves, the ancient admonishment of the Delphic god emerges: Know thyself.

Gabriele Salvatorè

I am pleasantly surprised by the condition of walking in which are placed those who gaze at the carved trunk of a tree in this forest.

Romolo Belvedere

Walking. A state. The place in which one arrives after a long walk or after an uncertain move that immediately becomes a stop. This is the place that has behind it a experience which is certain, and in front of it an indescribable multitude of possible worlds. There, where the potential becomes visible and has weight, in the space occupied by the indefinable moment, wait the pregnant and the poet. That which is to come is already on the way and the mark can never deny itself, although its full meaning is not yet known. It is the place of tension in which one intuits life.

In the forest in front of a tree trunk, he who finds himself waiting will be conscious, for the first time, of the place in which passion nests. He will discover the power to construct shadows and discover also that desire and hope live in a place in which time reigns. It is the vertigo of walking: that moment in which the writer of novels understands, for the first time, the wholeness of his story in this obstinate present, the enchantment of the possible is produced, which lets us glimpse the future like traces of an incomplete narration - identity reduced to silent mouths, pieces of a gaze, noses. Then the hand is extended and transforms the waiting into action and desire into searching.

In front of the extended arm, under the palm, from the corroded and scratched background, fragments of an intuited universe emerge and offer themselves.

L'esistere frammentato

Francesco Isolani

I fenomeni socio politico - culturali che i tempi che trascorrono propongono alla fragilità umana scaltizzano in modo sempre più irrefutabile l'eterna verità del vivere nella sua esasperata complessità.

Quotidianamente l'esperienza esistenziale traisce le sue più opposte sensazioni : ci si sente nullità e al contempo ci fittimo dopo eroi a tutto mondo; poi ancora bramosi della conoscenza totalizzante, mentre si avverte la comodità smansata della più ancestrale ignoranza; e quindi l'integrazione più favorevole nella società globalizzata, corrotta, apparente ed edonistica, sebbene è il all'angolo fulgente l'assolutezza della propria soggettività.

Non è forse questo il labirinto in cui si abbandonò e si persi l'esistere? Sollecitate in tal senso risulta questa "fatiza" che ha voluto tirar fuori dall'evanescenza dell'umanità "l'ignara malata" della tragedia dell'esistenzialismo. Ogni frammento di noi stessi è alla ricerca della frammentazione dell'unità della "comoda" parcellizzazione così come è contemporaneamente all'infanzia ricerca dell'"osmosi platonica," della identità che, pur conseguita, si perde nella vastità "spaurante" del destino individuale che travalica la sopportazione e la consapevolezza del-l'uno.

E baluginano nel tempo storico e metafisico così come nello spazio occhi smarriti, pur nella loro postura ridanciana arrogante e sicura e labbra tremolanti di trascolazione inconsapevole.

Nel vanno tentativo di conseguire l'unità si ravvisano con devastante chiarezza le limitazioni, le angosce, la tragedia del vivere.

"FRAGMENTA" altro non vuole essere che una interessante e necessaria frammentazione fotografica dell'anima, la quale ha reso possibile l'eccezionalità del vivere umano .

L'allegria anarchia

Eva Clausen

In "Fragmenta" di Romolo Belvedere regna sovrano il caos, apparentemente.

L'io ha perso la propria identità e non è una novità.: l'io senza padre né madre, orfano gettato nel mondo è la storia del novecento. Ma quell'immagine – un tempo sofferente – "dell'uomo senza qualità", si presenta qui in una nuova forma: beffardo, sorridente, strafottente. Ti invita. Forse a ricomporre un volto, un'immagine ma forse semplicemente a raggiungere la festa della decomposizione dove tutti gli invitati si presentano nella allegria forma dell'anarchia. Eppure c'è un ordine. Un metodo. L'anarchia non è fine a se stessa, ma anarchia a regola d'arte.

L'artista – architetto – ricompone senza voler imporre legami, senza voler creare certezze, identità riconoscibili. Ma crea un bosco di metallo, algido e al tempo stesso gioioso, pieno di luci e di ombre, dove ogni singolo elemento, ogni frammento si colloca come una foglia leggera o si lascia collocare in un mondo nuovo. L'orfano in cerca di una nuova famiglia che forse esiste solo nella finzione. Ed ecco che il discorso di Fragmenta, già carico di numerosi significati e significanti, di forme e di contenuti, assume nuove sfaccettature. I frammenti sono schegge in un bosco che parla dell'arte in generale, e più esplicitamente dell'arte fotografica, l'arte orfana per eccellenza.

Orfana si ma eclettica propensa alle affinità elettive e che ama la contaminazione. In Fragmenta, infatti, la fotografia diventa elemento pittorico in un bosco scultoreo, sposa la superficie metallica, che liscia non è ma graffiata, viva e ruvida come la pelle, e posato su questa pelle il frammento fotografico, il frammento di una vita, attende il proprio destino. E più che essere "ricomposto" chiede di essere visto, toccato, vissuto da chi lo osserva, sguardo scrutatore nel bosco incantato dai mille volti!

Romolo Belvedere via S.S. Maria, snc, C.a.p.00010, Marcellina (Roma)tel. 338 6316121

Curriculum Vitae
Nato a Roma il 19/8/1955

Studi:
Laurea in Architettura Roma
Specializzazione Restauro
c/o l'Unesco - ICCROM *
Scenografia e Regia c/o il Montaggio delle Attrazioni * Roma

Attività Artistica
1988
realizza una serie di lavori su set
spenti di film presso cinecittà
1989
dando luogo alla sezione TEATRI
1989
Realizza un reportage sul " Barone
di Munchausen" di Terry Gilliam
1990
Realizza con Franco Maria Ricci
il libro " Diario del Passeggiatore
Silvestre" itinerario fantastico fra
Architetture di Alberi nel Parco
Dei Monti Lucretilli e Tiburtini.
1991
Personale di Fotografia c/o la Biblioteca Casanatense di Roma . -

Partecipa ospite della RAI con il progetto Multimediale OTELLO al FESTIVAL dei DUE MONDI di Spoleto
1993
Personale " Abruzzo Interrotto" c/o la Galleria Tabula Rasa di Roma .
Personale alla XXIV Mostra Cinematografica Internazionale di Viterbo.
1994
Presso la Librogalleria" Il Ferro Di Cavallo" realizza sculture in ferro e collabora con Gaell Hallen alla realizzazione della mostra " Nati da un uovo " Roma
Partecipa con la Multivisione " Otello " di cui ne è coautore con Roberto Creton al Festival di Norimberga vincendo il III premio.
Personale presso la Biblioteca Nazionale di Roma " Garbo il volto del cinema" di immagini della rielaborate cromaticamente, in Cibachrome.
1995
Per le Citta del Cinema presenta c/o l'Osterio Magno di Cefalu e c/o Agrigento un percorso all'interno di" Due Fotografi per un Mito" installazione di due nastri in Cibachrome 0.30 x 500 cm un omaggio a Greta Garbo
1998
Personale presso la Gallery Art di Copenhagen.

2001
Collaborazione Fotografica al progetto di Maria Inversi " Quel ch'è vero" Per Invocazione dell'Orsa Maggiore di Ingerborg Bachman c/o il Teatro Argentina di Roma
2002
Ideazione Progetto e Allestimento Mostra Alessandro Blasetti " Il Mestiere Del Cinema " c/o Culturalia c/o il Museo di Roma in Trastevere e c/o Il Museo Archeologico Nazionale di Agrigento, Presentando Opere originali in Cibachrome e 20 Back Light
2003/4 - Collettiva " 121 Motivi per non dimenticare" a cura di Francesca Pietracci e la Provincia di Roma.
Personale a cura della Soprintendenza del Lazio presso Palazzo Altieri, Oriolo Romano, " Il Bosco dei Lincei " 2005
E in corso di realizzazione FRAGMENTA video installazione che verrà presentata dal 15 al 23 Ottobre 2005 in occasione della giornata del Contemporaneo della GNAM presso Museo Ludovisi Buoncompagni

Opere originali sono presenti presso:

Library of Con gres, Washington D.C.
Museum of Modern Art ,New York
Centre Gorge Pompidou, Paris
Swedish Film Institute , Stockholm
German Film Museum, Frankfurt
British Film Institute, London
Reisfeld Collection, Paris
Jean Howard Collection , Los Angeles
Suen Broman Collection, London & New York
Amanda Knering Collection , Rome
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma
Yad Vashem Museum Jerusalem
Palazzo Altieri Museo

www.romolobelvedere.com

info@romolobelvedere.com

Romolo Belvedere fa riferimento per i suoi lavori presso la galleria **Luxardo** di Roma

Ottobre 2005